

**PER RAGAZZI  
DI TUTTE LE ETÀ**

**“I RAGAZZI  
DELLA VIA PAL”**

in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,90 in più

**28**

sabato 20 maggio 2006

# 10 COMMENTI

**PER RAGAZZI  
DI TUTTE LE ETÀ**

**“I RAGAZZI  
DELLA VIA PAL”**

in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,90 in più

## Cara **U**nità

**Anche nel '94  
il voto dei senatori a vita  
era «immorale»?**

Caro Padellaro, perché non chiedete all'ex ministro dei Rapporti con il Parlamento, oggi direttore di un quotidiano di opinione, quale fu il suo commento nel 1994, quando il voto di alcuni senatori a vita consentì al primo governo Berlusconi di ottenere la fiducia a Palazzo Madama? Erano «immorali» anche allora? E l'ex ministro guardasigilli Biondi si dimise forse per protesta dinanzi al 'si' dei senatori a vita Agnelli e Cossiga?

È infine: mandate un prof di aritmetica a Schifani. Se come costui voleva i 7 senatori a vita non avessero partecipato al voto, su 313 suffragi il governo Prodi al Senato avrebbe ottenuto 158 sì

contro 155 no: maggioranza assoluta.

**Daniela Bertani**

**La scorta per le collaboratrici  
di Moggi, un oltraggio  
post-mortem a Marco Biagi**

Cara Unità, ogni volta che passo per la strada del ghetto di Bologna dove ha perso la vita Biagi, leggo la targa che è stata posta nei pressi della sua casa: «Piazzetta Marco Biagi». E ogni volta mi pare di dover scorgere, al posto della lapidaria descrizione del personaggio («Giustavista»), il cinico, spregevole epiteto - «rompicoglioni» - con cui fu definito da un Ministro della Repubblica. La sua richiesta di avere una scorta, a seguito delle minacce ricevute, fu ritenuta indegna di accoglimento e gli valse soltanto quell'indelebile oltraggio post-mortem. Oggi leggo, con un gruppo in gola, che Moggi poteva disporre agevolmente di scorte armate per prevenire il rischio del furto dell'auto del figlio o per accompagnare nello shopping alcune sue collaboratrici.

**Alessandro Donnoli, Bologna**

**Questioni di civiltà:  
la Salerno Reggio Calabria  
l'acquedotto pugliese...**

Cara Unità, vorrei sottoporre all'attenzione del

nuovo governo le seguenti Piccole Opere per i prossimi cinque anni: 1. La sistemazione dell'Acquedotto Pugliese, dal momento che ogni estate dobbiamo leggere cronache di siccità causate dalla dispersione del 40% delle risorse idriche. 2. La messa in sicurezza del sistema idrogeologico, dal momento che ogni anno, dopo due giorni di pioggia, dobbiamo leggere notizie di frane e smottamenti. 3. Il completamento dei lavori sulla Salerno - Reggio Calabria, perché il sud, Sicilia compresa, sia raggiungibile senza viaggi dell'avventura. 4. La realizzazione di un sistema sanitario che non ci faccia provare il senso di malessere e di vergogna recentemente vissuto con l'inchiesta realizzata dalla trasmissione *W l'Italia*. 5. Lo stanziamento di fondi per la ricerca e l'installazione di sistemi energetici a energia rinnovabile. Forse a qualcuno tutto ciò non sembrerà granché, ma è sicuramente molto di più delle assordanti chiacchiere che ci hanno perseguitato fino a pochi giorni or sono.

**Francesco Avallone**

**Contributi  
per l'editoria  
la Lega Nord smentisce**

*Invio la presente in nome e per conto della Lega Nord per l'indipendenza della Padania e dell'On. Stefano Stefani.* «Non vi è mai stato alcun

finanziamento in nero alla Lega Nord con i contributi dello Stato illecitamente ricevuti da giornali legati al partito di Bossi. Infatti, la Lega non ha mai avuto alcun finanziamento in nero alla Lega Nord: i contributi dello Stato per l'Editoria, versati ai giornali del partito di Bossi, sono sempre stati conformi alla legge, debitamente contabilizzati e fatturati. Nelle intercettazioni telefoniche non vi è alcun riferimento ad alcun passaggio di denaro, contabilizzato o non contabilizzato, tra Bassoli e Stefani sia in nome proprio sia in nome e per conto della Lega Nord. La Lega Nord, l'On. Bossi e l'On. Stefani al contrario di quanto è stato affermato nell'articolo del 12 maggio 2006, non sono «soci» di nessun soggetto coinvolto nella vicenda né tantomeno di Bassoli».

**Avv. Alessandra Cucinotta, Milano**

**Il deputato Morrone:  
sono testimone d'accusa  
non indagato**

Egregio direttore, nell'articolo «Clemenza e Giustizia» apparso sull'Unità del 18 maggio vengo nominato quale indagato per le «infiltrazioni della ndrangheta» nella Salerno-Reggio Calabria.

A tal proposito, le faccio presente di non essere affatto indagato in alcun processo e per di più in

quello sopra citato sono stato, invece, testimone di accusa da parte della Dda di Catanzaro, proprio contro la ndrangheta.

**Ing. Giuseppe Ennio Morrone,  
deputato della Repubblica, Cosenza**

*Naturalmente prendo atto della lettera del consigliere Morrone e gli auguro ogni bene. La notizia che ho pubblicato è tratta da un lancio dell'agenzia Ansa (che non risulta avere ricevuto smentite) del 3 settembre 2003, che a proposito dell'inchiesta della Dda di Catanzaro «sui presunti illeciti nell'affidamento degli appalti per i lavori di ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria» che «ha portato all'arresto di 37 persone tra cui funzionari dell'Anas, presunti affiliati alla ndrangheta e titolari delle imprese appaltatrici dei lavori», recita testualmente: «Secondo quanto si è appreso, inoltre, nell'inchiesta sui lavori di ammodernamento della A3 è indagato anche il consigliere regionale della Calabria Ennio Morrone, dell'Udeur. Il coinvolgimento di Morrone, secondo quanto si è appreso, riguarda la sua attività di titolare di Geocal, uno dei laboratori di analisi che avrebbero dovuto attestare la scarsa qualità del materiale edile utilizzato dalle imprese aggiudicatrici dei lavori di ammodernamento».*

**m.trav.**

**MONI OVADIA  
MALATEMPORA**

## Jimmy Carter e gli anatemi

**L'**antisemitismo è un pregiudizio ed insieme un sentimento che non si rassegna, non vuole gettare la spugna. Le sue motivazioni sono sempre più deboli, non riescono a montare, non ottengono più il centro della scena politica, non coagulano il consenso parossistico che conobbero nei periodi di splendore, tuttavia ciclicamente l'antisemitismo fa parlare di sé: con una scritta di hooligan, con la profanazione di luoghi di culto o di incontro ebraici, con qualche pubblicazione o disegno satirico e così via. Si ascoltano ancora discorsi sullo strapotere finanziario degli ebrei, sul loro tentativo di controllare il mondo attraverso un irresistibile potere occulto. Questi discorsi oggi vengono fatti a mezza voce, dopo l'evento della Shoà sono considerati sconvolgenti e le aggressioni simboliche o pratiche di ogni tipo, almeno in Occidente, vengono condannate dai Governi e dalla società civile e gli ebrei ricevono calorosi ed indignati attestati di solidarietà. L'antisemitismo nella sua forma più ambigua e mobile dell'antisionismo, ottiene maggior successo e leader estremisti del mondo islamico non si fanno problemi nel lasciarsi andare ad esternazioni estreme e talora farneticanti ma, a mio parere, strumentali e propagandistiche, come nel caso del presidente iraniano Ahmadinejad. Molti ebrei, dal canto loro, sono ipersensibili ed iperreativi all'argomento, talora fino all'eccesso e al ridicolo come ci segnalano le stesse leggendarie storielle ebraiche: «Yankele hai sentito? Gli americani sono andati sulla luna!» - «Davvero Moishelè? E questo... è bene o male per noi ebrei?». I nervi scoperti di questi ebrei li fanno reagire ad ogni minuscola manifestazione sgradevole o anche di critica nei confronti delle istituzioni ebraiche o dei governanti israeliani come se Adolph Hitler fosse in procinto di essere riletto cancelliere della Germania o come se lo Stato d'Israele fosse il ghetto di Varsavia isolato e abbandonato da tutto il mondo circostante. Questi comportamenti psicologici possono essere guardati con indulgenza, se si considera che il popolo ebraico ha subito annientamento di un terzo dei suoi figli ed ha rischiato di essere cancellato dalla faccia della terra da un programma di odio studiato a tavolino.

L'affaire però si complica se si cerca di mettere in relazione meccanica rigurgito antisemita o antisionista, e questione palestinese. Israele ha avuto una storia difficile, talora drammatica, ha subito devastanti danni umani dal terrorismo contro i civili e quindi considera la sicurezza una priorità assoluta. Fin qui tutto si tiene. Il terreno invece cede, quando si giustificano le terribili quarantenni sofferenze inflitte alla popolazione palestinese con la sicurezza di Israele o, nella migliore delle ipotesi, si sospira verso dette sofferenze accettandole come un male inevitabile. Quando poi si usano antisemitismo o antisionismo come ragioni per ridurre alla fame, alla disperazione e alla privazione di cure per i malati, per distruggere il futuro dei bimbi e dei giovani e condannare alla spoliazione, adulti, vecchi e donne, allora si apre una voragine di infamia. I governi di Israele avevano ed hanno altre opzioni per garantire la sicurezza dei propri cittadini; l'occupazione e la colonizzazione dei «territori» sono dovute solo a ragioni di realpolitik miranti cinicamente ad espropriare un popolo dei suoi sacrosanti diritti per avvantaggiarsi di risorse e di controllo geopolitico a dispetto della legalità internazionale. Il recente embargo economico-finanziario, poi, è ignobile dal punto di vista umano ma anche dal punto di vista ebraico. Punisce indiscriminatamente i palestinesi per avere dato una prova esemplare di democrazia elettorale anche a noi occidentali. Questa vergogna deve cessare immediatamente per la giustizia ma anche per il bene del futuro del popolo israeliano. Gli ultrà pro-israeliani che dovessero per ventura leggere queste poche righe, prima di rivolgermi i loro anatemi, cerchino sul sito del nostro giornale il magistrale articolo del 9 maggio a firma dell'ex presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter, «i palestinesi non sono animali». Sarei felice di spartire con lui l'onore delle contumelie più crude.

# Mondiali, la festa è finita

**ROBERTO COTRONEO**

SEGUE DALLA PRIMA

**N**on li vogliono più vedere i mondiali di Germania.

E se vai in giro per le città e parli con la gente per strada, i tassisti, i conducenti di autobus, i venditori ambulanti ti dicono quasi tutti la stessa cosa: speriamo che usciamo da questa storia il più presto possibile. Ma «l'usciamo» non è, speriamo che vengano tutti scagionati e torni il sereno, ma è: speriamo che ci buttino fuori il più presto

racconti e di leggende della nazionale campione del mondo e vicecampione del mondo. Ovvero: Spagna 1982, Messico 1970, Usa 1994. Da lì nasce tutto. Prima era una storia più sbiadita del bianco e nero di quei televisori. Due mondiali vinti, negli anni Trenta, in pieno fascismo. Poi anni senza infamia e senza lode, e infine quell'Italia-Germania 4-3 di Messico 70 che è diventato una mitologia, un simbolo per tutti, una rivale un riscatto. Anche se poi il Brasile di Pelè ci batté in finale sonoramente. Dopo ci sono stati gli anni Settanta con i suoi dolori, ma la rinascita arriva nell'82, con quelle partite che cambiano il destino già scritto di un mondiale, che vedeva una vittoria annunciata di Brasile o Argentina. Fu una grande rivincita italiana nel senso più ampio del termine. Con il commissario tecnico Enzo Bearzot,

ma una staffetta del sogno. Pensando a chi di loro, in carriera, avrebbe avuto l'onore di dirlo. Niccolò Caroselli nel 1934 e nel 1938, Nando Martellini nel 1982, a Bruno Pizzul mancò per un soffio nel 1994. Ma non si trattava solo di mondiali vinti, anche in quelli persi rimaneva qualcosa, il carattere di una nazione. Il carattere di Totò Schillaci, da Palermo, in Italia 90, che sembrava arrivare direttamente dalla Vucciria, oppure quello sguardo da genio del calcio, tenero e un po' spaurito, di Roberto Baggio quando sbagliò il rigore alla finale americana con il Brasile. Era un Paese che si riconosceva in un calcio che era lo specchio dei cambiamenti del paese. Dall'ababino Rivera, alla ruvidezza di Gigi Riva, ai nervi tesi di Marco Tardelli, a quel modo di guardare i portieri che aveva Baggio, agli occhi stralunati di Schillaci. Per fare solo degli esempi. Attorno un mondo di sane convinzioni. Forse il campionato lasciava ogni tanto dei dubbi, con quella Juventus che vinceva un po' troppo, ma la nazionale no, l'inno, la maglia azzurra, sono altro: persino quella fratellanza tra calciatori che militano in squadre nemiche e che si tengono per mano e cantano, persino.

Ma questa volta l'hanno fatta grossa. Marcello Lippi è andato a deporre, davanti ai magistrati. Si indaga sulle scommesse di Buffon, si perquisisce la casa di Fabio Cannavaro. Cosa sia successo, davvero, lo stabiliranno magistrati e la giustizia sportiva, ma quello che emerge dalle intercettazioni è già abbastanza chiaro e deprimente. E quello che è stato il calcio in questi ultimi anni è stato davvero, forse lo specchio di questo paese. Altro che mitologie, altro che i nervi saldi, altro che la voglia di rivincita. Quello che è stato il calcio è in buona parte nella

faccia di Moggi. In quel calcio giocato e non giocato, ma terribile, di cui siamo venuti a sapere, e che supera ogni immaginazione da bar sport. Non colpisce soltanto il livello di corruzione, ma anche il livello di volgarità di questa corruzione: le espressioni, le interiezioni, il metodo aggressivo. E soprattutto i soldi. Tanti, troppi, esagerati. In una sorta di foresta oscura di società, procuratori, semi procuratori, giornalisti compiacenti, sistemi di potere.

Tutto questo, come per una magia, e come per una casualità della storia (che però non è mai troppo casuale) è entrata prepotente nel sogno quadriennale di ogni italiano appassionato di calcio. Ogni quattro anni un Paese sogna il grido dell'attaccante, sogna l'allenatore in trionfo, sogna il sorriso di una squadra che rappresenta

quello della propria infanzia, e poi magari della giovinezza quando si partiva per andare a vedere una finale, e poi ancora il mondiale con i figli piccoli, che è un altro capitolo ancora, in questo lungo piano sequenza, dicevo, non c'è posto per questa cosa qua. Che ancora non ha un nome, ma che è brutta comunque, brutta comunque vada. Lippi è tranquillo, dice che pensa solo alla nazionale. I giocatori diranno che non è successo nulla. Tutti cercheranno di inventarsi un modo per salvare il salvabile, ma non sarà possibile.

Parlando in generale, questo calcio è troppo ricco, troppo corrotto, e in ogni caso troppo complicato per non aprire prima una ferita insanabile e poi una indifferenza in chi ci ha creduto. Forse a Germania 2006 qualcuno tiferà le squadre povere dell'Africa

**Questo calcio è troppo ricco  
troppo corrotto, troppo complice  
E se ai campionati in Germania  
tifassimo per le squadre dell'Africa?**

ta prima di tutto il Paese. Questa volta non ci si riesce proprio, senza fare di tutte tutte le erbe un fascio, guardi Buffon e ti chiedi: sarà vero, cosa avrà fatto? Guardi Cannavaro e ti domandi: ma sarà giusto fargli portare la fascia di capitano. Ci si augura che ne escano tutti immacolati e perfetti, ma l'immagine, il sogno, la fiducia, «l'amore per la maglia» e per la «nazionale» non passano nemmeno dal sospetto, soprattutto se è un sospetto così ingombrante e così intercettato come quelli che stiamo leggendo da giorni. Allora nel piano sequenza dei film dei nostri mondiali, dove ognuno ha il

ivoriani, angolani, togolesi, ghanesi, fatte di atleti sconosciuti, e altri toglieranno la scheda di Sky e se ne andranno al mare. E nessun telecronista avrà voglia di sperare di poter dire quel «campioni del mondo», che nella storia identitaria e sociale di un Paese si sono passati i telecronisti, ma anche gli spettatori a casa l'uno con l'altro, di padre in figlio. Ma soprattutto, come piccoli spieghiamo ai nostri figli più piccoli che noi adulti, il profondo disagio di tifare Italia, non riusciamo a togliercelo di dosso, anche volendo?

*rotroneo@unita.it*

# I fischi alla Repubblica

**VINCENZO VASILE**

SEGUE DALLA PRIMA

**È** accaduto nell'aula di Palazzo Madama, un tempo nota per l'aplomb paludato dei dibattiti parlamentari, al momento del voto di fiducia al governo Prodi. Ciampi, accomunato nelle irraggiardose contestazioni agli altri senatori a vita, ha - assieme a loro - il torto di avere espresso il proprio sostegno alla maggioranza di centro-sinistra. In verità Ciampi non ha fatto altro che esercitare un proprio diritto-dovere. Siede sugli scranni del Senato perché ha finito di svolgere il suo mandato di presidente. Come Scalfaro e Cossiga. Senatori a vita «di diritto». E come gli altri quattro, che sono stati insigniti - in riconoscimento di alti valori espressi nella società, nelle professioni, nella politica - di una carica che non è un orpello, o una mera onorificen-

za, ma per l'appunto un diritto, da esercitare per questi meriti, senza un mandato popolare. Anch'essi fischiati. Insultati. Una gazzarra. Basta chiedere a quei ragazzi, che hanno appena ricevuto dalle mani di Giorgio Napolitano una copia della Costituzione: quegli anziani signori, che la Destra svillaneggia nei telegiornali come «stampelle» del governo per via dei loro molti anni, sono i nonni e bisnonni della nostra Repubblica. Si deve loro rispetto, invece. Perché generalmente hanno impiegato quei molti anni in maniera molto più onorevole, fattiva, fruttuosa rispetto a coloro che li hanno fischiati. E soprattutto perché hanno gli stessi diritti ed esercitano - come sempre è accaduto - le stesse funzioni degli altri senatori, come è scritto in quello smilante, ma aureo volumetto, che Napolitano ha regalato ai ragazzi. Basterebbe chiederla qui. Ma come si vede, c'è molto di più della residua ru-

dezza elettorale, molto di più della foga parlamentare propria delle sedute in diretta tv, molto di più di un episodio di villania istituzionale, nel comportamento dei senatori dell'opposizione. Che viene fuori in apertura di legislatura, gettando una brutta ombra sulle previsioni per il futuro. E viene dopo le innegabili aperture di Romano Prodi. E coinvolge per illuminante paradosso una personalità come Giulio Andreotti, che la destra aveva appena qualche giorno fa cinicamente votato come proprio candidato alla presidenza del Senato. Molto di più, dunque, e molto di peggio di un errore. Qualche imbarazzo, infatti, serpeggia: il buon Schifani aveva tentato nel primo pomeriggio di metterci una pezza (io non ho partecipato ai fischi, li condanno fermamente, però non ci aspettavamo che Ciampi "a caldo" (?) appena uscito dal Quirinale votasse...). Ma poi da Napoli l'ex presidente del

Consiglio ha dato la linea: lui se ne intende, e ha definito «immorale», si immorale, il voto degli anziani senatori. Non s'è curato di due piccoli particolari: se i sette senatori fossero stati assenti, il loro voto non sarebbe stato decisivo per la fiducia; dodici anni fa il voto di tre senatori a vita (Agnelli, Cossiga e Leone) fu invece fondamentale per la fiducia di Palazzo Madama al suo primo governo. Non c'è bisogno di arzigogolare per capire che il messaggio è intimidatorio e minaccioso, rivolto al futuro, ai prossimi voti di fiducia, alle prossime nomine dei senatori a vita. E non si sa quanto sia «morale» tutto ciò. In ogni caso, anziché condannare i fischi e gli insulti, Berlusconi li incoraggia, aizza la canea. E Schifani s'è subito adeguato alla nuova campagna: «Ciampi, inaspettatamente e frettolosamente, ha perso il suo profilo di presidente di tutti pur di andare in soccorso all'armata rossa

prodiiana». Berlusconi, ovviamente, ha interpretato il «sentimento della maggioranza degli italiani. (...) Il presidente Napolitano ha detto che vuole essere il garante di tutti. Bene, oggi dovrebbe prendere atto della circostanza che tutti i senatori a vita hanno votato per l'Unione» (ore 15,07). Poi ha lasciato a Cicchitto il compito di cambiare bersaglio (non più Ciampi), e di passare all'incasso: «I senatori a vita che non sono di diritto ma di nomina presidenziale sono stati scelti con spirito di parte. Si apre un problema assai delicato» (ore 18,03). Tanto perché l'attuale Inquilino del Colle sia avvertito. Più che immorale, indecente.

**PS**  
*Ieri Berlusconi si è offerto come eventuale «consulente» del questore Malvano candidato Cdl a sindaco di Napoli. Consulente per la questione morale?*